FATE UNA SIEPE ATTORNO ALLA TORAH

Pirqè Aboth, I

¹ Si radunarono intorno a Gesù i farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, ² i quali notarono che alcuni dei suoi discepoli prendevano i pasti con mani impure, ossia non lavate.

³ I farisei, infatti, come tutti i Giudei, non mangiano se prima non si sono lavati accuratamente le mani, secondo la tradizione ricevuta dagli antichi; ⁴ e anche tornando dal mercato, non mangiano senza prima essersi purificati. Vi sono, inoltre, molte altre cose che essi hanno ricevuto e che devono rispettare, come lavature di coppe, di orciuoli e di vasi di rame.

⁵ I farisei e gli scribi, dunque, gli domandarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma mangiano il pane con mani impure?». ⁶ Rispose loro: «Bene di voi, ipocriti, ha profetato Isaia, secondo quanto sta scritto:

*Questo popolo mi onora con le labbra,
ma il loro cuore è lontano da me.*

⁷ *Invano, però, mi prestano culto,
mentre insegnano dottrine che sono precetti di uomini.*

⁸ Infatti, lasciando da parte i comandamenti di Dio, voi vi attaccate alla tradizione degli antichi». ⁹ Diceva ancora loro: «Con disinvoltura voi abrogate il comandamento di Dio per stabilire la vostra tradizione.

¹⁰ Mosè, infatti, ha detto: Onora tuo padre e tua madre; e: Chi oltraggia il padre e la madre sia punito con la morte.

¹¹ Voi, invece, dite che se uno dice al padre o alla madre: Corbàn, cioè: sia offerta sacra ciò che da parte mia dovresti ricevere, ¹² non gli lasciate fare più nulla per il padre o per la madre.

¹³ Così annullate la parola di Dio per la tradizione che voi stessi vi siete tramandata. E di cose simili a questa ne fate ancora molte».

Mc 7,1-13

Abbiamo lasciato i discepoli vagare per un deserto che li purifica, che li illumina e li rende pronti per la confessione di fede e il riconoscimento di Gesù.

In questo cammino arriva un primo insegnamento sul modo di agire del discepolo, un agire che rispecchia la prassi della Chiesa primitiva in cui pagani ed ebrei prendevano i pasti insieme.

Quale è la vera *halakha* dell'ambiente cristiano, il criterio distintivo per distinguere il puro dall'impuro, ciò che corrisponde alla legge di Dio e ciò che non lo è?

κοινός, impuro, è l'origine della discussione in 7,3

ed è l'ultima parola di questo piccolo trattato teologico in 7,23

La questione è della massima importanza perché viene coinvolta la Scrittura.

È la primizia del conflitto che avverrà a Gerusalemme nei capp. 11-15.

Abbiamo qui una eco dei disagi che già si avvertivano nella chiesa primitiva, dell'incomprensione che già si provava nei confronti delle tradizioni farisaiche. Marco, nel descrivere i riti delle abluzioni ne aumenta la portata fino a creare un effetto di evidente esagerazione, che rasenta il grottesco. Anche la lista anche delle cose da purificare aumenta la nota ironica: sembra che si possa continuare a descrivere oggetti all'infinito.

Nel trattato Yadaim (Mani) della Mishnah c'è un interminabile elenco di come e quanta deve essere l'acqua per le abluzioni (*se uno si lava tutte e due le mani con un solo versamento sono impure: Yadaim II,1*), da quale vaso si può versare, da quale parte del vaso si può versare, di che materiale deve essere fatto il vaso, dove si deve versare l'acqua, (per esempio *non nel concavo di una mano: Yadaim I,2*).

Un interminabile elenco di ciò che rende impure le mani:

Rabban Simeone figlio di Gamliel dice: Tutto ciò che proviene dalla natura stessa dell'acqua, lascia le mani pure. Le mani assumono impurità e devono essere purificate fino alla

congiuntura (articolazione del polso). Come si intende? Se versa la prima acqua fino alla congiuntura e la seconda al di là della congiuntura e l'acqua ritorna sulla mano questa è pura. Se versa la prima e la seconda acqua al di là della congiuntura e ritorna sulla mano è impura. Se versa la prima acqua su una mano e poi muta idea, e versa la seconda su entrambe le mani, sono impure. Se uno si lava con la prima acqua ambedue le mani e poi muta pensiero e si lava con la seconda acqua una sola mano, questa sua mano è pura. Se uno si lava una mano e poi la sfrega con l'altra è impura....(Yadaim I,3)

E tra le varie cose ci sono anche i filatteri e i rotoli delle Scritture:

Le cinghie dei filatteri insieme ai filatteri rendono impure le mani (Yadaim III,3)

Tutte le sante Scritture rendono impure le mani. Il Cantico dei Cantici e l'Ecclesiaste rendono impure le mani...Disse allora R. Akiba: Dio guardi! Nessuno si oppone in Israele col dire che il Cantico dei Cantici non renda impure le mani perchè il mondo intero non ha tanto valore come il giorno in cui fu dato a Israele il Cantico dei Cantici, perché tutti gli altri agiografi sono santi, ma il Cantico dei Cantici è il più santo di tutti. (Yadaim III,4)

Il primo capitolo del Pirqè Aboth scrive:

Mosè ricevette la Legge dal monte Sinai e la trasmise a Giosuè; e Giosuè agli anziani; e gli Anziani ai Profeti; e i Profeti la trasmisero agli Uomini dell'assemblea di Israele.

Essi solevano dire tre cose:

Siate cauti nel giudizio,

allevate molti discepoli;

e fate una siepe attorno alla Torah.

La Torah, infelicemente tradotta con Legge, è luce, è insegnamento, è *istruzione*. Noi siamo grati per tutta la vita a chi ci ha insegnato a vivere, come ci si comporta nelle varie situazioni, come si esplicita lo stare insieme, come si affrontano i problemi, i momenti difficili, quelli di abbondanza e quelli di indigenza.

E così è per la Torah, che ci insegna a vivere.

Fate una siepe attorno alla legge, cioè esprimetela, raccontatela attraverso segni, azioni, parole che la esprimano, la custodiscano, la rendano comprensibile, vicina.

Fate una siepe attorno ad essa perché l'uomo la possa sempre trovare, fresca, verde, rigogliosa, possa sempre attingervi l'insegnamento della vita, possa sempre riconoscere in essa la strada da seguire.

Gesù, risponde ai farisei, venuti da Gerusalemme, alla loro doppia accusa, generale e particolare, partendo dalla Legge e dai Profeti, per dimostrare che ciò che la tradizione voleva tutelare, cioè custodire la Torah, si è distaccata dalla Legge stessa, dalla Parola stessa di Dio.

Non si vive solo della Parola di Dio, ma anche delle tradizioni che la interpretano, dei segni che la significano: ma la tradizione, fine a se stessa, rischia di opporsi alla Parola di Dio, mentre in realtà dovrebbe servirla.

Le norme sono fatte per tradurre nella vita, nel presente, il valore: il valore non cambia, ma le norme che lo esprimono, che lo custodiscono, lo rendono accessibile alle diverse generazioni, sì. La cristallizzazione della norma nasconde il valore, non permette più di raggiungerlo: la sua capacità di rinnovarsi, di riadattarsi ai tempi e ai luoghi, ai nuovi linguaggi permette al valore di continuare ad essere tale.

E così è per il Vangelo.

Fin dove le tradizioni degli uomini valorizzano la Parola di Dio e permettono di ascoltarla sempre più in profondità, sempre più fedelmente? Dove invece lo tradiscono, lo oscurano, impedendo ai più poveri l'accesso al Regno di Dio?

Signore, che già hai parlato nei nostri padri,
che a loro hai rivelato il disegno del tuo amore per l'uomo,
donaci di imparare le parole nuove capaci di raccontare le parole antiche,

di significare in gesti efficaci le tue azioni di salvezza,
di tradurre in luoghi e azioni di convivenza e tolleranza
la legge universale dell'amore,
di elaborare e proporre norme e comportamenti di vita ispirati al Vangelo
e in esso radicati, ad esso orientati,
dal Vangelo continuamente rinnovati.